

ACQUA E SAPONE

MONOLOGO

di
Aldo Nicolaj

La scena: una celletta di un carcere. All'alzarsi del sipario si vede soltanto Francesca, seduta su di un sedile, illuminata da un riflettore. Via via che il monologo procederà, si illuminerà l'ambiente. Francesca è una vecchina candida, tranquilla. I capelli pettinati a crocchia, uno scialletto sulle spalle, la sua divisa da carcerata ordinatissima e linda.

FRANCESCA

Quello che più mi piace, qui dentro, è questo bel lavandino. Che gioia mi dà veder scorrere quest'acqua fresca, limpida, pulita... Fa venir voglia di passare il tempo a lavarsi. Infatti io me ne sto ore ed ore con la mani sotto il rubinetto ad insaponarmi, sciacquarmi, risciacquarmi... Non la smetterei mai. Perché, per tanto che mi lavi, ho l'impressione di non avere mai le mani completamente pulite. Infatti basta toccare una cosa qualsiasi per impolverarsi, insudiciarsi... In più il sudore. Con la mia pelle così grassa, ho sempre l'impressione di avere le mani unte. È il mio tormento. Per questo me le lavo continuamente. E non uso che sapone. Ma... sapone vero, quello da bucato, il solo sapone che non ha odori e sa di pulito. Le saponette, invece, mi danno fastidio. Non lavano. Profumano. Perciò non mi piacciono. Quella di lavarsi è la sola grande gioia della vita. Il mio unico lusso. Più m'insapono e più sono contenta. Perché solo quando si è puliti, si è sereni e soddisfatti. In fondo devo riconoscere che sono capitata bene. Ho sempre sognato di poter avere, un giorno, una cameretta come questa, tutta per me. Ed è così bello ottenere quello che si è tanto sognato... La vita diventa veramente serena quando non si hanno più problemi. Tanto più che ho la sicurezza di potermene restare qui fino alla fine dei miei giorni. La stanza è piccola. Ma per me è sufficiente. C'è un lettino... uno sgabello... un armadietto... questo bel lavandino... L'indispensabile. Ci sono persino i servizi igienici. Veramente di quelli avrei fatto a meno volentieri... Avrei preferito averli a parte. Ma il direttore mi ha fatto sapere che non si può fare altrimenti. Il bugliolo, lo chiamano così, deve essere, per regolamento, in dotazione in ogni cella. Del resto, questo è l'unico inconveniente, perché qui mi trattano veramente bene. Non mi lasciano mancare niente. Non danno il superfluo, ma il necessario... sì. E tutto gratis. Anche il vitto. E lo servono in camera, senza che debba neppure scomodarmi. Non capisco come certi ignoranti abbiano il coraggio di lamentarsi, ed anche di protestare. Invece di mostrare riconoscenza verso chi ci alloggia e ci mantiene. Si seccano perché non possono uscire. Rimpiangono il mondo fuori, la libertà. Io, invece, per fortuna, non rimpiango niente. Non sono mai stata così bene. Ho guadagnato anche qualche chilo. E non mi vengano a dire che è la vita sedentaria. È perché non ho problemi, né preoccupazioni. Me ne sto qui, tranquilla e serena, in pace con Dio e con gli uomini. Specie ora che mi hanno messa sola. Tempo fa il guardiano m'ha fatto proprio ridere. S'era dimenticato la porta aperta ed era tornato indietro subito, tutto allarmato, per precipitarsi a chiuderla col chiavistello. Aveva avuto paura che me ne volessi scappare. Per andarmene dove? Se mi mandassero fuori, e, per fortuna, non è possibile, dovrei scappare per tornarci. Se penso a com'era triste la mia vita, prima... La fatica per guadagnarmi da vivere... E le spese che avevo... I soldi non bastavano mai. Anche se facevo una vita modesta e mi accontentavo di un piatto di minestra e di un letto pulito. E dovevo scendere in cortile ogni momento, col secchio in mano, perché, nonostante l'affitto che pagavo, non avevo nemmeno l'acqua in casa. Qui invece... Alla sera quando vado a dormire mi permetto anche il lusso di lasciare il

rubinetto un poco aperto perché mi piace prendere sonno sentendo l'acqua gocciolare. È così bello svegliarsi durante la notte sentendo, nel silenzio profondo, quel cich... cich... cich... E al mattino, svegliandomi, quel cich... cich... cich... che mi dà il buongiorno... Quel rumore dell'acqua che gocciola mi fa sentire la gioia di essere al mondo. Mi alzo, mi lavo, mi insapono, mi sciacquo. Poi comincio i miei lavoretti di pulizia. E quando ho finito, riprendo a lavarmi. L'altro giorno, la suorina che viene ogni tanto a trovarmi, mi ha fatto i complimenti. Ha detto che non le era mai capitato di vedere una celletta linda e pulita come la mia, proprio carina. Così ha detto. Carina, poi... Qui non c'è niente. Ma è proprio vero che la pulizia fa bellezza. Qui dentro un granellino di polvere non fa in tempo a posarsi che lo spazzolo subito via. In queste cose sono di un'ambizione... Alla pulizia addosso e attorno a me ci tengo. Quand'ero fuori mi avevano appioppato un nomignolo. Mi chiamavano la... nettezza urbana. Ma io me ne infischio di quello che diceva la gente. E di quello che dice ancora. L'importante è di avere la certezza matematica che il mio avvenire è assicurato e che passerò qui il resto della mia vita. Sola. Sola. Con la compagnia dell'acqua che gocciola nel lavandino. Cich... cich... cich... È una meraviglia. Però è tutto meritato. È stato proprio un premio. Quando l'avvocato mi ha detto "Le hanno dato l'ergastolo" io l'ho guardato senza capire. Non sapevo nemmeno cosa volesse dire. Poi, lui mi ha spiegato e, allora, ho tirato un sospiro di sollievo. Perché è una liberazione sapere che i problemi e le preoccupazioni sono finiti. L'ergastolo! È proprio una bella parola. Ma ora soltanto posso apprezzare completamente cosa significa. Perché prima era bello, ma non così. Ce n'è voluto perché si decidessero a farmi contenta, dandomi anche la "segregazione cellulare", come dicono loro. Perché dover vivere con altre persone, che nemmeno si conoscono... Volgari, sciattoni, dispettose... Parlavano tutto il giorno, litigavano tra di loro, cantavano... Certe canzonacce che avevano imparato chissà dove e che mi facevano vergognare... E sporche, poi... Certe sudicione... Le unghie nere, le mani unte, i capelli arruffati... Ce n'erano di quelle che non si lavavano mai. Non le avrei toccate con un dito, se non fosse stato il mio dovere farlo. Dovevo prenderle di sorpresa... Lo sforzo che mi costava superare il ribrezzo che mi facevano... Colli così luridi non ne avevo visti mai... Ma mi facevo forza e, al momento giusto, quando non se l'aspettavano, mettevo loro la testa sotto il rubinetto e insaponavo, insaponavo, insaponavo... Gridavano, strillavano, tiravano calci, ma io, niente, non le mollavo. Continuavo a insaponare. Alla fine sono stata premiata perché il direttore ha capito che non mi era possibile stare in compagnia e mi ha concesso l'isolamento... Ora, ogni tanto, viene una suorina, per insistere che almeno esca un poco... che vada a respirare una boccata d'aria buona... Con le altre? Grazie tante. Preferisco non muovermi di qui. Perché dovrei stare a contatto con quelle sudicione? Qui sto bene. Questo posticino me lo sono guadagnato. E facendo che cosa? Niente. Con la pulizia. Semplicemente con la pulizia. Ma lo so io quanto ho faticato per non venire mai meno a questi miei principi. Specie in tempo di guerra, quando non si trovava nemmeno un pezzo di sapone. Ma io sono stata furba. Ho trovato il modo di provvedermene. L'avevo sentito dire tante volte che è coi grassi che si fa il sapone. Ma io non ci avevo mai pensato. Finché un giorno, in cui ero disperata perché non sapevo più come fare a lavarmi, si presentò alla porta uno straccivendolo con un pancione... Ma se è proprio vero che con i grassi si fa il sapone, perché non provare? Era un omaccione schifoso, sporco, disordinato... con un vestito tutto sbrindellato ed unto... Uno di quei tipi che non hanno mai toccato l'acqua se non per bere e che su questo mondo non si sa cosa ci stiano a fare tanto sono inutili... Allora mi è venuto in mente di utilizzarlo io per fare un esperimento. E non è nemmeno che, sul momento, ne fossi molto convinta... Mi pareva impossibile che da quel mucchio di sporcizia e sudiciume venisse fuori del sapone... Invece, a

cose fatte, rimasi a bocca aperta. Un sapone bianco, bianco, e che faceva una schiuma meravigliosa e che lavava... Un mistero. Un miracolo della natura. Mi sono sentita allargare il cuore dalla consolazione. Ecco cosa potevo fare. La gente sporca ed inutile, potevo convertirla in sapone. Mi sono buttata a capofitto nell'impresa... E con un entusiasmo... Non ho mai lavorato tanto in vita mia! Perché era una bella fatica... Si trattava di un lavoro pesante, difficile da organizzare. Trovare la persona adatta, invitarla a casa... liberarla da tutti quei pezzi che non servivano... I denti, per esempio, i denti non c'era verso di farli sciogliere! Ma la cosa più strana era che, proprio dalle persone più sporche, veniva fuori il sapone migliore. Non avevo più pace. M'era presa come una mania... una mania... Giorno e notte ero lì, davanti al calderone, a rimestare, ad attizzare il fuoco... E riempio la casa di sapone: credenze, armadi, cassettoni... «Ma dove ne trovi tanto...?» mi domandavano, stupite, le mie amiche. Io ridevo soddisfatta, ma il mio segreto, non lo rivelavo a nessuno. Ed ero felice di darne a tutti. In cambio non volevo niente. Mi accontentavo di sapere che, grazie alla mia buona volontà, ed alla mia fatica, la gente aveva la possibilità di mantenersi pulita. Anche in quegli anni di carestia e di sporcizia. Se penso che al processo proprio quelle persone da me beneficate mi guardavano inorridite... Bella riconoscenza! Ad ogni modo devo dire grazie anche a loro, se sono qui. Con la loro testimonianza mi hanno aiutata a far capire ai giudici quello che avevo fatto! Perché quelli a me non volevano credere... Mi guardavano come se fossi una di quelle esaltate che si vantano di cose non vere... Eppure dicevo la verità. L'avevo detta fin dal primo momento. Fin da quando due poliziotti erano venuti da me per chiedermi se potevo dare qualche notizia di tutte quelle persone che, negli ultimi tempi, erano sparite. Io mi ero messa a ridere. Sparite? Ma no! Avevo aperto armadi, cassettoni, credenze... Non erano sparite! Erano ancora in gran parte lì! Le avevo utilizzate! Ma c'è voluto del bello e del buono per convincere tutta quella gente che, da quel momento in poi, cominciò ad interrogarmi. E solo al processo, ci sono riuscita del tutto. E, allora, hanno capito che se non lo davano a me, l'ergastolo, a chi avrebbero dovuto darlo? E, così, il mio premio l'ho avuto. E questo è quello che conta. Da quando sono qui, mi sento così felice... Sovente mi metto persino a cantare, tanto sono contenta. Con grande rabbia delle altre che, questa mia allegria, non la capiscono. Quando passano nel corridoio per andare a fare la passeggiata in cortile, se mi sentono cantare, m'insultano dallo spioncino. Mi dicono parolacce... Mi gridano «Saponificatrice! Saponificatrice!». E con questo? Chissà cosa si credono di dire. Io sono una personcina pulita. Quando non si trovava più sapone, per averne, mi sono ingegnata. Ed è per questo che sono qui. Loro, invece, sporcaccione erano e sporcaccione sono rimaste. Non capiscono niente, poverette. Non sanno apprezzare nemmeno l'unica gioia della vita: quella che dà lavarsi. Con acqua e sapone.

FINE